



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000  
Per remesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5820 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE  
INDIPENDENTE

esce

l'ultimo sabato

di ogni mese



## Ronzando

Il 3 Aprile i postelegrafonici sono scesi in isciopero per due giorni. Oggi è venerdì, domani è sabato, poi verrà la domenica, che è festa. Così lunedì mattina io starò ancora ad aspettare le cartoline di auguri pasquali che mi dovevano arrivare per il 29 Marzo.

Ma lunedì negli uffici si sarà accavallata anche la corrispondenza che si sarebbe dovuta distribuire in questi 4 giorni, e così chissà quando riceverò quelle famose cartoline di augurio. Come sono scemo, però, io che mi preoccupavo più delle cartoline di augurio che degli atti giudiziari o delle lettere di affari che avrebbero dovuto camminare nel frattempo, e che non arriveranno più in tempo utile!

Che volete farci? N'ta llette stritte, curchete nmieze! Ci siamo tanto abituando a sopportare il male, che un bel giorno finiremo per non più sentirlo. Una teoria dice che il dolore esiste perché lo sentiamo, ma con la forza di volontà potremmo anche non sentirlo e quindi annullarne la esistenza.

E diventiamo anche noi fah-chiri!

Sabato, 4 Aprile, penso: se scioperassero anche i contadini? Già, ma più scioperati di così i contadini come potranno diventare?

Sempre sabato 4 Aprile: ho visto in vita mia il primo sabato senza sole. L'Italia è invasa da un afflusso di aria fredda umida. Quattro Brillante, juorne quarante! E mmò dovranno venire altri quaranta giorni come questi. Addio primavera!

Stiamo all'8 Aprile, fa ancora freddo umido e la signora del piano di sotto ha messo novellamente il proprio braciare ad accendere fuori al balcone, con il «diavolo», perché sa molto bene che «quanne facette fridde, chi avette fuochi campane, e chi avette pane, murette!»

A disgrazia ru mbrelle è sempre quanne chiove fine fine: e l'adgrazia di Cava è che l'Italia doveva attraversare un periodo di aria umida, che fa piovere dalla mattina alla sera proprio quando la pavimentazione del Corso è stata smantellata per rinnovazione. «Me pare 'a fràveche' è S. Pietro, ca nun fenisce maie!»

Venerdì dieci Aprile il tempo ritorna improvvisamente estivo, e la signorina del primo piano mi apostrofa così: «O vecchio, porta ancora 'o scemismo, e io m'aggio levata pure 'a maglia!» Beh, pazienza: debbo sentirmi chiamare anche vecchio. Ma alle belle ragazze è tutto permesso!

Sabato 11 Aprile la temperatura è precipitata: è il secondo sabato che vedo senza sole. La signorina del primo piano ha dovuto rimettersi non soltanto la maglia, ma anche il cappot-

to, e per poco non si è buscata una bronchite. Una, perché era giovane e non sa che «se u giugno non è rotto, non ti togliere il cappotto», e che a S. Antonio, cioè il 13 Giugno, a vecchia avette a mena u ruse a u tucone, pecche nun tenev chiu levane la vecchia dovete il 13 Giugno, alimentare il braciare perino col proprio ruse (l'arnese per filare la lana), perché duran e invernata aveva già consumato tutta la provvista di legna.

Adesso dovrei dire alla signorina del primo piano: «A vecchia, se avut' a mette n'ata vota 'a magna!» Ma non lo faccio, perché le belle ragazze non si rimproverano!

Nella notte tra il 1 ed il 2 Aprile ignoti ladri rubarono un motorino giungino ed asportarono tutta la carne dalla becheria sottostante il palazzo Palumbo alle spalle del Duomo, nonché la bilancia automatica, la tritacarne e tutti gli arnesi del mestiere. Un brutto pesce di Aprile per il povero proprietario dell'esercizio!

Eppure quella notte i ladri non poterono uscire da Cava, perché per un altro furto sensazionale anche se non rilevante le strade provinciali e statali erano state sottoposte a strettissima sorveglianza in tutta Italia.

Ergo, il furto fu consumato da elementi cavesi, e la carne dovette rimanere nel territorio di Cava!

«A che serve il prendere i ladri — ci disse un concittadino — se la giustizia poi li rimette fuori?»

Già, ma questo può succedere quando il gatto non acchiappa il topo «ncopp'u fatte», cioè quando non lo prende sul momento che sta roscchiando il cacio; se il gatto lo addentasse «ncopp'u fatte», non ci sono santi che tengano, che il topo non potrebbe più scappare.

E' vero che la prima volta un reo può avere la libertà provvisoria e poi la scarcerazione o la sospensione condizionale della pena; ma, dopo la prima volta il reo diventa «recidivo» e per i recidivi non c'è libertà provvisoria né sospensione condizionale della pena. Quindi, tutto sta ad acchiappare i delinquenti sul fatto, e a non scorgersi se riescono le prime volte a scappare dalle maglie della giustizia. La giustizia, si sa, deve essere ortodossa nella applicazione del diritto, ed anche se procede con lentezza, arriva sempre.

Il 2 Aprile a Cava non si potevano acquistare fogli di carta bollata né francobolli, perché c'erano state le feste di Pasqua e gli addetti alla distribuzione dei valori bollati e dei francobolli avevano spostato le operazioni di rifornimento a dopo le feste perché si era a fine mese e perché dovevano prima godersi la Pasqua in santa pace. No, l'Italia non può continua-

re ad andare avanti così! Bisogna trovare il modo di riportare negli animi degli italiani il senso della responsabilità e del dovere; bisogna far comprendere alle nuove generazioni che viene prima il lavoro e poi il divertimento, così come ci hanno insegnato i nostri padri!

Sottoponiamo perciò il problema all'attenzione di coloro che per aver ottenuto il suffragio popolare sono i forgiatori dei destini dell'Italia e dell'avvenire delle giovani generazioni!

Le lettere e le cartoline di augurio nelle grandi ricorrenze annuali intanto hanno valore, in quanto arrivano in tempo a destinazione; e se la gente, incomincia a perdere l'abitudine di inviare gli auguri perché arrivano a festa passata, il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni come la mette nome, con i rilevanti mancati introiti che la disabitudine comporterà?

Al ritardo nella distribuzione della corrispondenza di questa Pasqua, ci ha messo una mano anche il tempo, che fino alla Pasquetta si mantenne meravigliosamente sereno e mite e poi improvvisamente il 31 marzo, martedì, se ne venne fuori con una tempesta di vento e pioggia mai vista. A Salerno contammo per le strade che percorremmo in automobile, ben una decina di ombrelli sbrindellati dal vento ed ammaccati sull'asfalto come carogne di cani o di gatti passate al rullo compressore dalla furia dei camionisti sulle strade maestre.

Ed il Castello, che fu consegnato all'ufficio postale alle 10.30 del 31 Marzo, fu recapitato al garage di Mito Piarino, che sta, proprio vicino all'Ufficio Postale, soltanto esattamente quarantotto ore dopo. Perché? Indubbiamente perché la corrispondenza, accumulata in quei giorni era diventata troppa, e per giunta ci si era messo anche il tempo che non permette ai postini neppure di uscire.

«Le nun passe pe nnant' a Chiese, pe nun me piglia l'acqua santa!» diceva una donna ad un'altra in mezzo alla piazza. Che significa? Significa che chi lo dice, afferma di essere tanto riservato e così poco amante di far fastidio o mettere in soggezione gli altri, che evi-

ta perfino di passare davanti alla Chiesa per non entrare a dar soggezione ai santi con la scusa di dover prendere l'acqua per segnarsi. Esagerato, no? Ma son queste esagerazioni di espressioni che fanno la bellezza dei «riti antichi» e la saggezza di coloro che ci hanno preceduti in questa valle di lacrime.

La mattina di Pasqua un nostro concittadino che vive a Salerno e che ha a sua disposizione non una ma più di una automobile, se ne saliva a Cava a piedi per venire a far la visita di pirommetria degli auguri ai propri familiari di qui.

Indubbiamente quel concittadino, che lo sa anche per conoscenza professionale, approfittava della giornata di festa per sgranchire un poco le gambe e dare una sfogatina al motore del proprio corpo.

Vallo a dire ai tanti ragazzi, di oggi, che se abitano in un palazzo con l'ascensore e stanno al terzo piano, non c'è pericolo che qualche volta salgono le scale a piedi; od a quei ragazzi che spesso, quando le fillovie scioperano o si guastano, si vedono sul tratto di strada Salerno-Vietri a fare segno agli automobilisti, col pollice obliquo, nella pietosa invocazione di un passaggio che li liberi dalla pena di un poco di cammino forzato a piedi! E neppure costì l'Italia può andare avanti! Bisogna svegliarli i nostri ragazzi!

## Il ponte per Pregiato

L'on.le Bernardo D'Arezzo è pervenuto alla nostra Amministrazione Comunale il seguente telegramma:

«Sono lieto di comunicare che, su mio interessamento, il Consiglio di Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato la perizia di variante tecnica per il completamento della strada di allacciamento frazione Pregiato con la strada statale N. 18 (cioè per la costruzione del ponte sulla Ferrovia fino a Casa Avagliano). (N.D.D.) Finalmente si verrà a capo di questa ansiosa aspettativa della Frazione Pregiato.

## U miettemponte

Credevano che il «mietttemponte», come scrivemmo nello scorso numero, fosse il non plus alte dei pali! Il «mietttemponte» mettersi «ntrirece» e fare i «cappadocce»; ma l'Avv. Giovanni Pagliara, che è provetto nembrotto, cioè cacciatore, e che di questa materia se ne intende perché non soltanto quando va a caccia fuori alla Piana, ma anche nella sua vita quotidiana si imbatte in «aucielle» e «mietttemponte», ci ha riferito che esiste una specie ancora più avanzata del «mietttemponte», ed è quella del «mietttemponte».

In lingua italiana il «mietttemponte» è il cosiddetto saltimpalo, uccello di piccola, anzi di piccolissima taglia, il quale è così chiamato perché cerca di mettersi sempre in cima agli

sproccoli dei rami, donde il dialettale «mietttemponte» che significa «mettersi alle punte più alte dei pali. Il «mietttemponte» canta continuamente, quasi lo facesse apposta per farsi notare.

L'abito è brunastro. Il nome latino è «saesicola torquata». E' diffusissimo in tutto il nostro paese, vive nelle macchie, ma, come si è detto, si mette sempre sulle punte perché non ci possa essere nessuno più avanzato di lui.

La specie è abbondantissima anche in tutte le latitudini ed in tutte le longitudini, e raggiunge perfino la Siberia.

Così, abbiamo trovato che supera il cosiddetto «mietttemponte» e ci dichiariamo toccati!

## La Festa di Castello

Il 4 Giugno (Ottava del Corpus Domini) ritornerà come ogni anno la tradizionale Festa di Castello, che, come ormai è noto, rimonta al lontano 1627.

Quest'anno però i festeggiamenti non saranno limitati al solo 4 Giugno ed alla vigilia, ma inizieranno Domenica 31 Maggio alle ore 20 in Piazza Duomo con

una Manifestazione Storica, prima della quale ci sarà certamente, d'accordo con il Comitato della festa e con la Presidenza dell'Azienda di Soggiorno, una conferenza popolare dell'Avv. Domenico Apicella sulle più belle tradizioni della nostra città.

Lunedì 1 Giugno, alle ore 19.30, avrà luogo in Piazza Monumento, nel quadro della V Estate Cavese, una gara tra i Complessi Provinciali di Musica Leggera.

Martedì 2 Giugno, stessa ora e stessa piazza, seconda audizione e finali con premiazione dei primi tre complessi classificati.

Mercoledì 3 Giugno, all'imbrunire, illuminazione del Castello, alle ore 19, Concerto Musicale in Piazza Duomo, con un programma lirico-sinfonico; alle ore 22 il caratteristico corteo dei «Maschi 'i Feste» con fiaccolata, che 22.30 tocchi protettivi in Piazza S. Francesco.

Giovedì 4 Giugno, nella mattinata funzioni religiose nella Chiesa del Castello in cima al Monte. Alle ore 14.40 adunata dei «trombonieri» in Piazza Duomo, per la benedizione agli armi che sarà impartita dal Vescovo di Cava; alle ore 15.30 prima sparatoria dei «trombonieri» lungo il Viale Crispi, quindi sfilata per il Corso, dei «trombonieri» e dei gruppi storici e folcloristici. Dalle 17 alle 20, in cima al Monte Castello, sparatoria dei trombonieri a volontà. Alle 20.30, processione religiosa dall'Annunziata al Castello; alle 21 la solenne tradizionale benedizione della città dall'alto del Castello; alle 22 inizio della grande gara di fuochi protettivi, visibili da tutta la vallata cavese e dai paesi vicini, e per i quali accorrono da tutte le parti e con ogni mezzo i forestieri, che si sono abituati a consumare anch'essi una cena campestre a sacco, standosene sui prati della vallata a godere l'incomparabile spettacolo dei fuochi.

Al termine dei fuochi, l'incendio del Castello; seguirà la fine della festa.

Coloro che non hanno mezzi propri di trasporto, potranno fruire per rientrare in sede, dei servizi di filovia sul tratto Salerno-Angri, e del servizio di Autobus per le Frazioni di Cava, giacché entrambi i servizi, effettueranno le ultime partenze da Cava-Borgo, nei giorni 1, 2, 3 e 4 Giugno, dopo il termine delle manifestazioni in programma.

E' stato costituito recentemente anche a Cava un Gruppo «Associazione Nazionale Marinai d'Italia» con sede provvisoria in Via Armando Lambertini n. 10 (1. piano). Tutti gli appartenenti alla Marina (Ufficiali, Sottufficiali, Sottocapi e Comuni) residenti a Cava, in servizio od in congedo, sono pregati di rivolgersi per informazioni al Dott. Felice Pisapia (stesso indirizzo), il quale è attualmente Presidente Provvisorio e riceve nelle ore pomeridiane (Tel. 41899).

## La lettera al "Castello,"

Anche se di rado, mi giunge il *Suo giornale* e *Le tengo a precisare* che sarei contento se mi arrivasse puntualmente, e cioè mensilmente, giacché è una grande soddisfazione per me apprendere le notizie di Cava.

Ho letto sul numero di febbraio la scomparsa di Don Filippo Giordano, e *La prego di volere attraverso le colonne del Castello, anche se con ritardo, estendere le mie condoglianze al caro figlio Costabile e famiglia, ed al caro e povero fratello Don Michele, dal quale ricevetti il Santo Battesimo.*

*Le vorrei poi fare una correzione: New York si scrive con la Y e non con la J; e mi scusi della correzione.*

Distinti saluti a lei e alla piccola Svizzera del Mezzogiorno.

Felice Ferrara  
da Nuova York

(N.D.D.) - Il Castello viene da noi inviato puntualmente ogni mese a tutti i concittadini all'Estero, di cui conosciamo gli indirizzi; se qualche numero non perviene, la colpa non è nostra, né può attribuirsi a nostra omissione, perché l'operazione di spedizione è quasi una cosa automatica.

Se poi qualche concittadino all'Estero volesse ricevere più sollecitamente il Castello per «Posta Aerea», dovrebbe inviarmi il supplemento di spese postali (che è di L. 70 a copia) come ha fatto l'Ing. Lucio Panza che ora sta a Buenos Aires (Argentina) ed al quale cogliamo l'occasione di inviare gli auguri di buon lavoro.

Quanto poi alla Ipsilon con la quale si scrive Nuova York, chiariamo che c'è impossibile usarla perché la nostra macchina da scrivere non ha una tale lettera, e siamo costretti ad usare della J di riepigo.

Al concittadino Ferrara ricambiamo i cordiali saluti

\*\*\*  
Mi permetto ringraziarVi della attenzione con la quale mi continuate ad inviare il Castello, che mi giunge sempre gradito.

Consentitemi di salutare attraverso il Castello tutti i miei compaesani, tra i quali il personale del Tennis Club e la bella Piccola Svizzera.

Gino Avella  
da Laguna Beach (California)

(N.D.D.) A Gino Avella i complimenti e gli auguri per la nascita del primo figlio (o figlia?), che rilevi dalla fotografia da lui inviata senza nessuna specifica indicazione, ed i ringraziamenti per il gentile pensiero.



# Spigolature

Il sindaco modello e quello che si leva il cappello e saluta tutti questi che lo salutano, che sta a sentire tutte le lamentele della povera gente e promette e dà pacche sulle spalle (a porre un riparo ci penserà dopo); che si addormenta alle conferenze; che conversa affabilmente con i neuturbini ed i vigili urbani; che chiama per nome tutti i suoi avversari politici e la domenica si fa peiare a scopone dagli esseri, che emana molti decreti sì che la gente possa vederli; che costruisce per lo meno una fontana.

Se farà in questo modo, il sindaco sarà benvenuto e caro a tutti i cittadini... e potrà tirare avanti in pace.

Carnevale impazza nelle strade e nelle case. Semei in anno. Un impasto di cipria sotto il palato. Coriandoli e manganelate. Ragazze che scappano. Esce luce dai finestrini della Cattedrale. Gente che entra. Banda di ragazzi che insegue. Non saprei da cosa mascherarmi se non da me stesso. Forse a Milano non succede. Le ragazze si rifugiano in chiesa. Sono aspetti deteriori del Carnevale questi, la cipria... Antonio dice che è questione psicoanalitica. Forse al Club... Ci sarà del chiasso, magari forestiere. O la solita gente. «Cava e una città strana: concede poco al singolo. Si che il giorno lecitò cadono le proibizioni e le inibizioni che prima frenavano». Finirà che mi annoio al ballo. Come sempre, del resto. «No, è così! Perché allora se la prendono con le ragazze? Perché durante un anno li hanno tenuti a distanza? Ora si sfogano ed esplodono incontrollati». Ben detto, comunque ancora non so cosa farò stasera. «E' una rabbia repressa che si manifesta». Come il colpo di un cannoanone. Fanno male le ragazze ad uscire. Ed infatti non escono. Già, niente divertimento. Sì, vanno in chiesa! «Io vieterò la vendita dei manganelati e della cipria e delle palle di pezza...». Sulla piazza manici ed incontrollati. Odore di acetilene. Carnevale sta morendo. «Ho deciso, vado a cinema».

Enzo dice che oggi l'arte non esiste. Perché tutti creano per far soldi. In specie gli scrittori. Sicché l'opera nasce già condizionata e di per sé non liberamente ispirata. L'arte dovrebbe essere disinteressata e pudica: «modestamente bussa alle cose». Così tutti gli scrittori dovrebbero fare un mestiere: contadino, sensale, avvocato, sindacalista... fuorché lo scrittore.

Con dolore ho dovuto constatare che neanche l'amore più riesce ad esaltarmi, e neanche io riesco più ad esaltarlo. L'amore, che è il sentimento più proprio dei giovani! Avendolo ristretto nei limiti esistenziali di una rappresentazione edittica, ne ho scoperto la carenza assoluta di qualità essenziali. Mi son convinto in altri termini della sua empirica contingenzialità. Esempio: se io smanno per un nuovo sentimento affettivo, ed in esso rinvegno tutti gli attributi per farmelo definire «amore» e dopo qualche tempo mi ritrovo innamorato di un'altra donna, cosa ne debbo dedurre? Troppo banale e superficiale sarebbe ripiegare su un'errata determinazione ontologica del primo fenomeno amore. Dal momento che io già l'ho definito come tale attraverso un ossequioso procedimento deduttivo. Eguale accadimento, a ben guardare, potrebbe verificarsi per il secondo fenomeno amore: il che ci riporta alla cennata conside-

razione contingente dell'amore stesso. Dovremo perciò concludere che l'amore esiste soltanto di per sé e con sé, vistone il carattere fenomenicamente accidentale e vistone altresì la deficienza di attributi assoluti, e perciò stesso immutabili e in relazione all'oggetto e al soggetto. Una recezione, quindi, dello ente amore dal campo dogmatico a quello meramente empirico non potrà mai attuarsi, se non con la degenerazione dell'assoluto in un processo antinomico che lo porterebbe necessariamente alla sua antitesi. Dal concetto si evince che ogni qualvolta noi ad un fenomeno affettivo diamo il nome di «amore», questo fenomeno non potremo mai ricollegare in via immediata al concetto di amore; sibbene è errato uso della terminologia ci verrà mediato da una leggendaria consuetudine e da una vieta e stinta tradizione romanticheggiante. E considerato, infine, il carattere puramente convenzionale del matrimonio, ho deciso di diventare poligamo.

Guido e Pietro

## La lapide di S. Giovanni

La lapide esistente sull'arco del porticato del Palazzo olim Buongiorno al Corso Umberto I ed ora di proprietà Passaro, è stata, come preannunziammo, ripulita dalla copertura di calceina sovrappostavi, ed è riapparsa la iscrizione che tutti ora possono leggere.

La iscrizione dice:  
Viam hanc  
in proprio solo atque aere suo,  
ab omni servitute et a novi o-  
[peris censu libera]  
retento iure ut liberis claudendi  
quinqueviris atque aedili adsen-  
[tienti]  
sanctimonialis monast: D. Io.  
[Baptae]  
ut aedes sacras profanis arce-  
[rent],  
aperiri et sterni  
curaverunt  
id publicis tabulis cautum  
A.P.R.M.

An. Dom. MDCCLXI

Il prof. Giorgio Lisi la ha tradotta così: «Questa strada, su proprio suolo e con proprio danaro, libera da ogni servitù e da censo di nuova opera, conservato il diritto di chiederla a piacimento, con il consenso della Giunta Comunale e dell'Assessore edile, le Suore del Monastero di S. Giovanni Battista, per tenere lontana dai profani la Sacra Casa, curarono di aprire e spianare: il che fu cautelato in pubblici strumenti. A Perenne Ricordo dell'Evento. Anno 1761». Ad occhio e croce la traduzione ci sembra esatta; ma poiché il Prof. Lisi ha usato la sua sola competenza di studioso della lingua latina, preghiamo gli studenti universitari civesi della Facoltà di Giurisprudenza, di sottoporre la scritta al loro Professore Universitario di Storia del Diritto Italiano, per averne la traduzione precisa dal punto di vista giuridico, e fornircela al fine di pubblicazione sul prossimo numero del Castello.

Per la storia locale diremo che «Nel mezzo del Borgo Grande (Corso Umberto I) fu fondata dalla Università (dalla Amministrazione Comunale di Cava) un Monastero di Donne che porta il titolo di S. Giovanni Battista; sul principio, e precisamente nel 1601 fu destinato per conservatorio delle donzelle povere, ma nel 1605 fu elevato a Monastero di perfetta clausura. Il Capitolo della concessione presenta vari diritti e pre-

# Comme 'ntrona 'a cucozza e «Simbè» aggie fatte u prezze

Caro Mimi, permettiti di esporti con alquanto ritardo un'altra versione a mio parere più logica, del parroco che «ntrunava 'a cucozza»: te la espongo così come una volta, quando, oltre mezzo secolo fa, insegnavo a Nocera Inferiore, la raccontava il Direttore Genaro Orlando, esimio storico nocerino ed autore di altri opuscoli e — se non erro — studi e tri traduzioni da Orazio Orbene c'era il parroco di Tramonti, analfabeta, così come lo furono i Drudi, sacerdoti degli antichi Galli, che le preghiere e le giaculatorie da dirsi nelle cerimonie religiose — con sacrifici umani — le tramandavano di generazione in generazione.

Neppure Carlomagno sapeva scrivere, ma leggeva anche stando a letto e firmava i decreti con una stampiglia in cui le lettere del suo nome «Carolus» erano intrecciate. Egli amava ispezionare le scuole promettendo premi agli studiosi, anche se di umile origine, e punizioni agli svogliati, pure se di nobile famiglia. Inoltre, secondo il Manfroni, nel Medio E-

vo c'era qualche vescovo che non sapeva di lettere; e fino a settanta o ottanta anni fa molti preti non giungevano alla quinta ginnasiale ed erano ordinati sacerdoti.

Orbene il parroco di Tramonti, che non sapeva far di conti, una volta preside ad un suo nipote una certa somma, che il nipote s'impegnò di restituire entro la Pasqua. Ma non sapendo, come si è detto, il parroco scrivere neppure i numeri, si ricorse all'aiuto di quelle zucche di vario colore e di varia forma, che s'induriscono quando si tolgono dal terreno. Furono calcolati approssimativamente i giorni che mancavano per la ricorrenza pasquale e nella zucca furono introdotti tanti ceci quanti erano i giorni. Ogni mattina il parroco intanto scoteva la zucca e dal rumore più o meno forte cercava di desumere quanti giorni occorrevano ancora per giungere alla S. Pasqua; e siccome, scotendo, il rumore era sempre eguale egli concludeva con rammarico «cumme 'ntrona 'a cucozza Pasca n' 'a pigliammo pe' mmo».

ENRICO GRIMALDI

(N.d.D.) - Caro Preside, l'una e l'altra versione si equivalgono. Don Antonio, però, a proposito del «prevete 'i Tramunte» (parroco di Tramonti) — absit irrivertente verbis! — mi ricorda, quando qualche affare gli va a male perché ha voluto «tirare» troppo, il seguente altro aneddoto.

Un anno il «prevete di Tramonti» non riusciva a piazzare il vino della propria vigna, perché tutti i venditori del posto non volevano accettare il prezzo che lui ne pretendeva, e ciò perché il raccolto era stato abbondante, ed il prezzo, voi sapete meglio di me, scende con l'aumentare della offerta. Il buon Parroco non si intendeva di legge economica della doman-

da e dell'offerte ma soltanto della propria economia domestica, e così non mollò, finché non venne un forestiero il quale accettò il prezzo dal Parroco voluto ma stabilì il pagamento differito a mezzo di cambiali, il fatto si è che quando venne la scadenza delle cambiali (molte delle quali per Don Antonio valgono più quando non sono riempite — perché si possono sempre vendere e realizzare il prezzo del bollo — che quando sono riempite da nullatenenti), quando venne il tempo della scadenza, dicevamo, le cambiali non furono pagate e il Parroco perse vino e soldi.

I venditori del paese, che c'erano rimasti corti, presero allora a rinfacciare al buon Parroco questa cocchiaggine; ma il «Parucchio» (da noi il parroco) non e il fedele, ma il parroco), ogni volta rispondeva soddisfatto: «Se L...ma simbè aggie fatte 'u prezze (Poco importa; almeno non riuscito ad imporre il prezzo)».

Perché poi vittima di questi aneddoti debba essere il Parroco di Tramonti, certo non lo so.

La Zanichelli, Editrice di Bologna, ha in programma di scendere per il 1964 sul campo del settore dell'editoria economica con una collana di volumi di argomenti scientifici trattati con criteri, di moderna divulgazione, la seconda invece comprenderà volumetti di consultazione: dizionari in massima parte specializzati, che intendono offrire ad un vasto pubblico di lettori la chiave per comprendere il significato dei termini proposti delle varie discipline.

Dal 4 Maggio è in riscossione presso la Esattoria Comunale Banca Cavese il canone dell'acqua consumata dagli utenti nel 1963. Finalmente: «ere tarde e nun beneve...».

## TACCUINO

Presso l'Approdo del Sud (Lungo Teatro Nuovo 29, Napoli) si è costituito il Sodalizio dei Poeti, Musicisti e Pittori, aperto a tutte le nazionalità. L'adesione è gratuita.

Ogni anno una apposita commissione esamina i libri, le musiche e gli albums di opere di Pittura e Scultura, editi dalla Casa Editrice «L'Approdo del Sud» e premia quelli che meglio esprimono l'aspirazione di noi tutti verso la Bontà, nelle sue molteplici espressioni.

Il premio consiste in una medaglia di oro puro e in un Diploma di Merito.

È assolutamente estraneo a ogni aspetto commerciale, si concede per merito e non per sollecitazione, non comporta spese, tasse, o contributi di sorta, da parte di chiechessia.

La Segreteria del Premio della Bontà «Maria Moles» è a disposizione di tutti gli interessati. (Lungo Teatro Nuovo, 29 - Napoli).

I primi fascicoli delle guide bilingui «ITALY IN AMERICA» (Lungo Teatro Nuovo 29, Napoli) sono stati accolti con simpatia negli Stati Uniti.

L'iniziativa si propone di segnalare e documentare, negli ambienti più qualificati e produttivi americani, il lavoro e la cultura dell'Italia d'oggi, e in particolare: pittori, scultori, scrittori, musicisti; artisti del teatro, del cinema e della Radio TV; industriali e professionisti.

Altri fascicoli sono in allestimento e gli interessati possono inviare il materiale redazionale e fotografico al suddetto indirizzo, purché ciò avvenga tempestivamente.

## Epigramma

Operai, impiegati e dipendenti reclamano a gran voce altri aumenti; non ottengono nulla, e sul mercato trovano l'aumento sospirato.

GRIM

## Uomo tu avesti un nome...

Uomo, tu avesti un nome e ti fu dato da chi da l'amor suo ti mise al mondo e, con l'aggiunta della propria casata, anche un cognome. Il primo, ad eternar d'un antenato buono il bel segno alla posterità; l'altro? Per distinguerti fra i nati dell'umana società. E gli schiavi portavano dei padroni la sigla ed eran schiavi, indi liberi per meriti acquisiti e con onore... Ma il tempo ineluttabile, che li passar cancella tante cose e cancellando crea, fra gli uomini s'immette inesorabile, nuove leggi apportando, e tutte o quasi da espedienti promosse astrusi e vili e duplici d'intenti d'un'amorfa e caotica civiltà senza scrupoli, in cammino verso mete chimeriche e insondabili, mentre che, ahimè!, gli schiavi siamo tutti o quasi... Per questi, onde distinguerli tra loro, un nome ed un cognome or più non bastano;

la regola del giorno, non un numero solo vuol che a ciascun venga assegnato e che venga composto di più cifre, che sono tante per quanti, a cominciare dal di che nasci, gruppi sociali, religiosi eccetera, tu apparterrai...

Ma libero, deh credimi! qual pensi d'essere or più non sei, che mentre a un certo gruppo l'associa per proteggere e diritti e cose proprie, da l'opposto qualaltro similmente a contestar preparasi quello a cui tu aspiri... Nel mondo in cui viviamo si zeppo di burocrati, tecnologi e scienziati d'ogni genere e risma, in cui il psichiatra tutto di vagliar crede a meraviglia, fai parte di una macchina a cui manca il meglio che lo spirito, se pur, come asseriscono i politici, funzioni per il bene universale...

Ma tu che d'un tuo avo il nome porti dello Stato, ricordalo, sei schiavo: un essere, fra i tanti esseri al mondo, matricolato... Giuseppe Luongo da S. Angelo a Fasanella residente in USA

## Il Castello

Il rudere severo sul colle scabro chiazzato di ginestre si drappeggia a un fianco di nuovo verde. L'antico spirito altero al soffio si disperde di una risorta giovinezza, si stempera nella chiarezza del maggio trionfale. Questo custode antico guarda ora con occhio indulgente la città che si dona all'amplesso del golfo regale.

Federico Lanzalone (Salerno)

## Abbrile

Jurnate sempe sbbiennete, meliune e schiupote 'e sciure; suggette 'e ciotte spècie, 'e ciento e cchiù culture.

P' 'o mare verde scennene, suspire 'e marenare, speranze ca se scettene, tristezza ca scumpene.

'A luna rossa e pallida, d' 'o cielo 'o munno schiare, nrespate l'onne stracquano 'a luce d' 'e lampare...

Adolfo Mauro

## Quel che amo

Amo il Cielo che all'anima stanca di speranza ragiona e d'Amor; Amo l'onda che mormora bianca un arcano linguaggio al mio cor. Amo il sol che la vita ristora e riveste la terra di fiori: Amo il suono che rapido l'ora mi solleva di pianto e dolor. Amo il dolce sorriso che brilla di fanciulla sul viso gentil, E lo sguardo che ognora scintilla come raggio di sole in april. Amo il tetto ed il suolo natio, dove l'Alma la gloria sognò. Dove volsi il pensiero ad un pio ideale che il cuor vagheggiò.

Michele Lombardi (Salerno)



# Le « Farse Cavaiole » e Vincenzo Braca

Nel sedicesimo secolo, e precisamente dal 1600 al 1642 (.), valse tra Salerno, una città nobile, Cava dei Cavaioli e Napoli la più singolare ed a più stacco dei paesi, Vincenzo Braca medico, avvocato e consigliere comunale di Salerno in quale era di una sola città — la Cava — e dei suoi abitanti — i cavaiole — l'unico argomento di cui gli uomini personaggi di tutta la sua produzione artistica dialettale, tramandataci dalla tradizione popolare con il nome delle famose, anzi famigerate « Farse Cavaiole ».

Per i più, infatti, il richiamo delle « Farse Cavaiole » suona come un dispregio dei cavaioli, che sono pochi tra gli stessi cavaiole, quelli che permangono tuttora in questa convinzione ed amerebbero che quelle composizioni insieme con l'autore di esse, andassero esentate e messi all'ostracismo.

A noi, però, che siamo abituati a leggere nel passato con animo scervato da preconcetti, per trarne motivo di storia, di ammaestramento e di incitamento per l'avvenire, e che abbiamo dell'umorismo la concezione quasi inglese, da renderci non soltanto immuni ma anche superiori a certe satire ed a certe faccende che corrono sul conto dei cavaioli, e sappiamo che è preso in caricatura chi più vale, appaiono come una fonte interminabile per la comprensione della importanza che la nostra città raggiunge nei secoli passati, e per lo studio di molti avvenimenti e la giustificazione di molte tradizioni.

Già prima di noi l'indimenticabile Prof. Raffaele Baldi, che aveva in animo di effettuare degli studi di ampio respiro sulle « Farse Cavaiole », aveva intravisto come quel genere letterario, che indubbiamente dovette suscitare il risentimento dei nostri antenati per il più che naturale ribollire delle passioni all'epoca in cui furono scritte, tanto da fare ritenere cavaioli i mandanti se non addirittura gli esecutori della morte violenta del Braca, non doveva suonare più per noi posteri come motivo di schermo e di avvillimento, ma come riprova della intraprendenza dei nostri predecessori e come magnificazione, per contrasto, della importanza e della agiatezza da essi raggiunta.

D'altronde è ormai assodato che le Farse Cavaiole del Braca, non sono le vere, originarie farse cavaiole, cioè quelle recitazioni che dettero l'avvio a tutto un genere artistico e letterario il quale ebbe gran voga nei secoli XIV e XV ed aprì la strada alla tradizione teatrale napoletana prima ed italiana dopo, ma ne sono soltanto un rifacimento, a tutta lidibine del satirico autore salernitano, per sfogare il suo incomprensibile odio contro i cavaioli.

Già; perchè le vere farse cavaiole furono un genere inventato o, se non proprio inventato, conservato dai cavaioli attraverso i tempi oscuri del Medio Evo, e diffuso poi dagli stessi, come autori e come attori ad un tempo, nel periodo rinascimentale, dapprima a Napoli, e poi in tutta Italia; tanto che Giovanbattista Del Pino in una satira composta dopo il 1548 dice che « un Carnasciale sarebbe assassinato da Monna Quaresima se non avesse alcuni di loro (dei cavaioli) che comparisse nelle farse (quindi come attore, è evidente) o almeno che li contrastasse (li imitasse, si intende), imperocchè è cresciuta tanto la grossa piacevolezza che non solo qui in Napoli, ma per tutto il Regno, anzi quasi per tutta Italia, le Commedie che si fanno nel Carnevale, senza un personaggio che rappre-

senti alcun di questi da la Cava, hanno sapor di ranico, perchè essi (i cavaioli) sono eredi in burgensatico de le Commedie Atellane, che facevano ridere alla sgangherata gli uditori del tempo antico »; e Massimo Troiano (1569) in uno dei Dialoghi fa dire a Fortunio, parlando d'una commedia a soggetto, che « in primo uscì a fare il prologo un villano a la cavaiole (cioè recitando alla maniera cavaiole), tanto goffamente vestito, che pareva l'ambasciatore della risa », e che fu rappresentata alla Corte di Baviera.

Ma queste cose di cui dovremo discorrere con calma in

appresso. Ora ci conviene fermarci ad avvertire che da questo numero del Castello prendiamo la iniziativa di pubblicare a puntate, noi per la prima volta, l'opera del Braca, siccome di far cosa gradita non soltanto a gli studiosi, ma anche ai curiosi ed ai cavaioli stessi, i quali, prendendo il fondo di verità che sta sotto alla satira ed ai frizzi del Braca, coglieranno una piacevole occasione per familiarizzarsi sempre più con la storia della loro città.

Della produzione del Braca si sono trovati finora soltanto due volumi manoscritti presso la Biblioteca Nazionale di Napoli,

contrassegnati rispettivamente con le sigle IX, F. 47, e XIV, E. 45. Il primo scritto di mano del Braca, reca sul dorso il titolo: « Opere Cavote » e sul frontespizio, nel primo foglio interno, a pie di pagina, dopo l'elenco dei personaggi della Farsa della Maestra, le seguenti parole, scritte da mano diversa: « Originali Opere del Dott. Vinc. Braca Salernitano, mio amico carissimo, che morì in mia casa ammazzato Dio lo ricordi nella sua sta Gloria, come spero, essendo morto molto Cattolicamente rimettendo sempra quello che lo aveva ammazzato, ed ordinò che non se querelasse ».

L'altro manoscritto, non autografo, reca sul dorso il titolo « Scuola Cavaiole di Braca Salernitano », e sul frontespizio nel primo foglio interno: « Del Sig. Gio. M. de falco », e più sotto « Si natura negat facit indignatio versum qualequeque potest », ed ancora più sotto l'invettiva giurgutina: « O urbem quoque futuram venalem, si haberes emptorem ». L'una e l'altra scritta appare però cancellata con inchiostro più sbiadito. Nel secondo foglio, al di sopra del titolo « Scuola Cavaiole composta da Vincenzo Braca di Salerno » c'è scritto: « Te facimus fortunam Deam, coeloque locamus ».

Nel verso del foglio 96 di questo secondo manoscritto, c'è scritto da altra mano un'altra tremenda diatriba triviale contro i cavaioli, e noi non ci permettiamo di riportarla per non eccedere in questa preambolo, avente soltanto scopo introduttivo; ma ne facciamo accenno perchè essa rafforza di più la dimostrazione che grande fu in quei tempi l'odio dei forestieri contro i cavaioli, e che tutta la produzione letteraria contro di essi fu dettata unicamente da gelosia.

La presente riproduzione a stampa delle opere del Braca,

la ricaviamo dal secondo manoscritto, di cui esiste ora anche una copia manoscritta presso la nostra Biblioteca comunale Can. Aniello Avanzo, ed un'altra copia, sempre manoscritta, presso di noi, curata per metà di mano nostra e dei giovani Arnaldo ed Alfredo Messina, e per l'altra metà in fotocopie che ci sono state concesse grazie alla comprensione del Direttore della Biblioteca e del Sindaco di Cava, che è di diritto Presidente della Biblioteca.

Al fine di facilitare la lettura, siamo costretti ad usare la ortografia dialettale moderna, altrimenti non sarebbe agevole, per esempio, distinguere la e verbo dalla e congiunzione e dalla e che e forma apostrofata dell'articolo lo o dell'articolo i e gli.

Ed incominciamo con il Processus Criminalis (scritto in dialetto ed in latino curialesco) perchè esso può considerarsi quasi il compendio e la introduzione di tutta l'opera del Braca. L'autore, infatti, immagina di essere stato citato dai cavaioli davanti alla Corte Criminale perchè giustizia sia fatta di tutte le sue malefatte e di tutte le beffe ai loro danni, e ad una ad una finisce per enumerarle tutte.

## Processus criminalis

de omnibus delictis et malis, che fatt'have in personam Realem Cave, Viachetta de Sajerno, annis lapsis.

Lustrissimo Signore, la fedele o mperatore et Regia Cava, che o le rerrante amava de sorella, e che mai non li rebella de a corona, ve supplica ipersona, et ve scongiura che ne levate da a comura de vira-cita, mentre che ne se speta esito iusticia, pocha iso non sta iso co o paese, ma pigiate e diteze de a Cava che tanto se prezaiva anticamente, reducendove a mente i gran servitij e i tanti benentij ch'essa ha fatto, e guerre e diversi atti e le fuipio, che descende da Anchippo cavajouio, de o hegno suo spagnuolo; e v'enercece che se v'aca non vede, e la chi farze, che siano l'opere arze et sia ponito intorno a e ugge e o rito d' a gran Corte, come oigno de morte e d'ogne male, aiente o Carnevale nge ignorea, nge contrala e betica pubicamente, v'enercece de gente antica e trista, e non pe dequisti e capoguerre; pe ch'esto tutto e terre Cavaiole, come fare se soie, principalem queriam criminali actio dictum pe publicum edictum rite esponunt, et de visu deponunt, et, stante facto, petunt o Mastro d'atto azzo 'l quarela de sua mano a Cava dea, havendova 'a gratia, che se punisca a audatia absque matia havendo 'a iusticia ut Deus et cetera.

Fuit provismum, decretum et decismum quod capiatur v'aca, et accipiatur informatio. Cum Cave competat actio iniuriarum, iudicium Cavensis protestatur de expensis et interesse contra Bracam et a chi 'o voesse defensare, e pe te 'o esamenare rite et rette v'oe, che se commette a persona dotta et de fama bona, azzo che eletto sit bona, et nulla exceptio postea detur; et cum hoc de iure videtur, ita petit sicut alius instetit ius tenori et omni meliori modo et cetera.

Damus potestatem esaminandi et informationem impingandi Ioanni Tenti, cum etate senili careat suspitione, et capta informatione veniant acta, nulla alia copia estratta a processum, ad hoc ut puniatur, de excessum iniuriarum et etiam descripturam compositione in Cavonico sermone, dictus Braca.

Die septimo mensis Februarii manu mei prefati Notarij qui supra et [et] Nardulus de Civitate Cave d'eta, come ditthave, d'anni trenta, sin come appare pe 'a contenta, e misi [quatto], super causa et toto esaminatus, testis quoque citatus, cum iuramento deponit, si eo non mente, ad omnia ut infra.

Et, primo interrogato si iust iure rogatus et a quo, dicit come la mo' de circa n'anno, che o zitaov svimando, che venesse a Corte e deponesse zo che sa da a lite, che a Cava ha co messer V'aca, che co' nui mai sappraca; nullo cunto donne sopra a sto punto: illo e' benuto a fare ch'è tenuto ad obbedire. Et ditto che voglia dire zo che sa, et Braca quanto tempo ha che n'ha beduto, et si è stato tenuto pe homo listo o pe fauzario e tristo, e si norava o paese de a Cava o deva a terra movendove affatto guerra co 'e farze et diverse compazze, che faceva dove affatto ponea gran spavento a Pasciano, a Scazzaviento ed a ogni parte dove ch'isso ha p'cto 'e carte Cavaiole; dicit ca illo vole 'a veretate dicere pe 'a cetate, et ca ha no mese ca Braca a 'sso paese n'ha beduto et ca sempre ha' conosciuto p'ommo tutto tristo, n'fame, destrutto, mentore dissuto, iocatore et puttanieri, mala lingua, meniere et liberali, adorno d'ogne male, e sempre è stato da niente reputato, et ad ogne luoco ha puosto sangue et fuoco dinto a Cava; che s'illo se trovava nante a 'o Re, a 'o Prencipe, a 'o Vecere, a 'o Mperatore,

lo faceva romore et sempre mai a a Cava dava guai, come affatto lo semone et in alto isso e nemico e odioso amico de o paese; et ch'esso e carica a ottese, et noc servit quia interum et audit locu ut supra.

Et interrogato se mai iso ha parato con Vrachetta, et d'otote perche venetta pu iacheta, mentre a Cava non ne dava occasione, dicit in luo depono, che sto verno scese a basso a Sajerno, e a strata nova n'ha v'aca nge trova, che leva a spasso; che ne parava a rasso pe non dare causa de sospettare, e Braca disse ca movea a lite e a rissa contra a Cava perche essa no 'e dava mai tributo, una s'era convenuto co o patiro, quare a o lodio mio era Cavuto, et pe ch'esto se stea nuoto e operava quanto contra de a Cava illo poteva.

Et interrogato si naveva da Civitello v'ito p'otere carneo pe le mura et fare alia comura contra a Cava, dicit che s'aveva muto bene, perche o partito ius tene de o iusto e scende ogni mercato iso a Sajerno, v'avea fare o quatero e devers atti, come veneano contrattati da vrachetta i Cavuti e tutta a setta Cavaiole. Et ototote se parola mai ha 'niso, donde iso hagia compreso che sia stato sto v'aca sobornato da quarcuno, dicit che sape che uno s'è bantato ca pe gusto illo ha chiatato, e a 'o tene-

d' a Cava parlamento se n'è fatto de sto trattato et atto secondo l'uso, et tu ira V'aca conruso e chillo tale de tarengio ogni male et a mille parte. Illo po' na bisto 'e carte Cavaiole provocandoe a parole e in altro viero.

Et interrogatus si tierzo mai s'è puosto, che V'aca navevse depuosto chisto vitio de cariare, et fatto offitio de dottore (e si laudat in autore certe Amico che l'havea puosto a sto ntrico) et ch'era de lassare illo s'accontu, et honorare a Cava e a reputare già come è fedelissima de o Re, e a sti trattati nge foro stipulati diversi atti, dicit ca se refere a le scritture; et dittole che conienture pote avere pe mano V'aca have (pe o' ponire), dicit quoque nescire.

Et interrogato chi altro co illo è stato, et sopra zo' rispondere cautamente, dicit, che mota gente l'hanno visto: come Messer Vangelista Giallico, Patrasco, Nascadeo, Marano Antuolo, Pierdavia, Cocurullo, Vernauroello, Farcone, Contorriello, Giesuando, Giuseppe, Ramundo, Paduano, o smargiasso de Pasciano, o zio d'Angrese, Marco Sciocqua, Cecalese, con Chementio Scarzella, Vettua, Sarmiento e infinite, che domandare 'e potite ch'anno a dire; et hoc dixit scire de causa scientia perche nge fu nresentia, loco ut supra. Signo de 'a croce de Nardullo che a voce ch'isto ha ditto, ma non s'è sottoscritto propria mano havendo creduto a 'o scrivano, dixit.

Eodem iurno de o capetaneo ntorno et in aliam dei sbirri e d' o scrivano pro cautela, Raimundo de Solari, heres mediante inventarij q.m Marani de provincia Pascian, interrogatus et testis esaminatus, illo pro me agit quoque pro se, et suis heredibus.

Et primo interrogato quanto tempo ha ch'è stato a i tenemienti nostri de i Scazzavienti, et si have nito V'aca essere sospiso da amicitia e nova nemicitia have contratta co a Cava, che te ha trattata da falluta e de femena sperduta et fraudolente, reputanda da niente, et in palese et in pubeco l'affese; et a che effetto dixit si be' è sospetto pe habetare et a Sajerno stare, purpo vole dicere quattro parole non ostante ch'illo non sia habetante mo de a Cava, e pe chesso jurava veritatem dicere per civitatem suam Cavensis.

(continua)

## L'elisir MOKA

Ecco la ricetta per l'Elisir Moka che il nostro Ospedale militare al principio del secolo preparava per i propri malati convalescenti:

Si lottino a giusta cottura gr. 250 di caffè Portorico e gr. 250 di caffè Moka, ed insieme si macinino a grana molto grossa. Si versi il macinato in un boccione con entro Kg. 1.250 di alcool a 95 gradi, e vi si aggiunga una bacchetta di vainiglia di gr. 12. L'infuso lo si conservi così per otto giorni; poi gli si unisca lo sciroppo formato da due litri e mezzo di acqua e Kg. 1.750 di zucchero.

Dopo altre 24 ore che l'infuso è rimasto mescolato con lo sciroppo, si incominci a filtrare il liquore.

Come tonoco, era data disposizione alle Suore di darne un bicchierino ai convalescenti, dopo il primo pasto principale.

Cogliamo l'occasione per precisare che quando demmo la ricetta di « U cuncierte », dimenticammo di scrivere che la dose dello zucchero da usare era quella normale per tutti i liquori e che ben la si poteva chiedere a qualsiasi dolciere.

L'Editore Nicola Milano, sciogliendo un debito di riconoscenza e di affetto verso il fratello Beppe, caduto per la libertà, bandisce un concorso per i migliori libri, rievocazioni, storiache e racconti sulla Resistenza destinati all'infanzia al disotto degli anni 14 e che siano indetti. Termine per l'invio dei dattiloscritti il 15 Luglio 1964 all'Editore Nicola Milano, Corso Po e G. Ferrero 1, Farigliano (Cuneo). Le opere prescelte verranno pubblicate a seguito di speciali accordi con gli autori. Chiedere bando.

Sabato 18 Aprile assistendo al Capitol all'opera di convincimento che, per guadagnare qualche lira, nel film « I mostri » il vecchio pugile fa verso il compagno di sfortuna, per indurlo ad accettare un combattimento dopo anni di ritiro, mi viene inavvertitamente da esclamare: « Vi' cumme u terra! ». Mi accorgo allora che sbagliavo quando scrissi che da noi per indicare l'azione di uno che cer-

ca di indurre un altro a fare qualche cosa, dice che « u sciunnea », dalla espressione « sciunniare i palumme », la espressione esatta invece è « terrea », da « terrear i palumme », che è l'effetto del « scionneare », cioè il risultato che ottenevano i frumolieri nella caccia dei colombi, quando con le pietre imbiancate (alias cauceruogno) lanciate con le fionde facevano planare a quota terra le compagnie di passaggio dei colombi, per intradarle sotto alle reti.

Via Eduardo De Filippo è quasi un rettilino, ma è molto stretta, perciò la corsa sfrenata a cui si danno gli automezzi quando l'attraversano, e di pericolo per i pedoni, e mette i brividi, specialmente per la incolumità dei bambini.

Via Oreste di Benedetto (la strada per Gatto Morto, o Gaudio dei Morti come si direbbe in lingua insignorita) è anche essa attraversata a velocità paurosa dagli autoveicoli che scendono da S Pietro e dalla Annunziata. Perché gli addetti alla vigilanza stradale cittadina non si interessano un poco anche a sorvegliare la velocità dei veicoli su quelle strade? Sapete come è: oggi una contestazione di contravvenzione a uno, domani un altro, e gli spericolati si abituano a moderare i loro eccessi!

Amore a prima vista

L'amore a prima vista non esiste. L'amore è chi tal cosa afferma! Guardate, per esempio, quel ciuffetto incorniciare allegro quel visetto, cravatta a farfallina, occhioni di velluto boccuccia a fior di loto: vorrei baciarlo in bocca ogni momento, ma ho tema di sciuparlo, il mio tesoro; perciò, lo bacio in fronte, quel giglio ch'è mio figlio.

Adriana D'Amrosi (Salerno)





## ECHI e faville

Dal 25 Marzo al 22 Aprile le nascite sono state 89 (m. 52, f. 37), i matrimoni 40 ed i decessi 24 (m. 10, f. 14).

★ Mario è nato da Isidoro Sica, impiegato, e Lilianna Clarizia.

Lucio è nato dal Dott. Vincenzo Lamberti, procuratore II. DD. e Ins. Nicolina Ansanelli.

Giorgio è nato dal Prof. Giuseppe Cammarano e Maria Raffaela De Santis.

Giovanni è nato da Vincenzo Palazzo, impiegato Banco Napoli di Nocera Inf. e Lidia Campitiello.

Rosa è nata da Vincenzo Castello, levigatore, e Maria Marciano.

Domenico è nato da Apicella Giovanni, stuccatore, e Maria Fasano.

Tullio è nato da Armando di Florio, radiotecnico, e Filomena Senatore.

\*\*\* Franco Adinolfi, impiegato delle Poste a Sessa Cilento, di Guido e Bianca Forte, si è unito in matrimonio con Lucia Paolillo di Francesco e di Antonietta Paglietta nella Chiesa del Cuore di Gesù di Salerno.

Compare di anello l'ing. Bruno Paolillo, fratello della sposa.

Gli Insegnanti Matteo Fasano di Enrico e di Maria Russo, ed Anna L. amore di Antonio e di Maria Galdi, si sono uniti in matrimonio nella Basilica del-

l'Olmo.

Vincenzo Benincasa fu Vincenzo e di Pasqua Gatta, si è unito in matrimonio con Gaetana Bevilacqua di Tommaso e di Eugenia Alfano, nella Chiesa del Duomo.

Nicola Di Maio, dottore in Agraria, fu Benedetto e di Concetta Varo, da Greci (Avellino) si è unito in matrimonio con la Ins. Anna Gemmella fu Arturo e di Maria Sabelli, nella Basilica dell'Olmo.

Vittorio Bucciarelli, impiegato, di Giuseppe e di Carolina Schaffi, con la Prof. Maria Adinolfi di Diego e di Elena Risi, nella Chiesa di S. Felice ai Cappuccini.

Felice Curtale, impiegato del Ministero Interni, da Roccella Ionica (Reggio C.), con Vitolo Giovanna di Amedeo e di Gemma di Marino.

Il Prof. Leonardo Monaco da Salerno, con Clara Fasano, figlia del Prof. Matteo, maestro di Musica, e di Gemma Fasano, nella Chiesa del Convento di S. Francesco.

L'Avv. Salvatore Cammarano, Vicesindaco di Ascea (Salerno), con Senatore Angelo di Francesco e di Avelia Pacifico, nella Chiesa del Corpo di Cava.

Ad anni 82 è deceduta in Salerno la N. D. Rosa Severino, ved. Tafari, diletta madre del Maestro Pittore Clemente

Tafari, della Signora Emilia maritata Minoliti e della signora Vittoria ved. Mancini. Alle esequie hanno partecipato affettuosamente con i parenti e gli amici anche tutti gli ammiratori del Maestro Clemente commossi dal di lui grande dolore.

Al Prof. Tafari ed a sua moglie signora Anna Librico, ai figli Gianni, Rosalba, Annalisa e Lucio, alla nuora Tittina Apicella ed ai parenti tutti, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 72 è improvvisamente deceduto Don Antonio Romano, commerciante in colori e vernici, padre del Rag. Diego, della Prof. Emma moglie del l'ing. Antonio Rossi, della Prof. Pia, moglie del Dott. Capit. Medico Luigi Fimiani, e zio paterno del Senatore Prof. Riccardo Romano. Alia vedova signora Maria Avagliano ai fratelli Rag. Alberto e Luigi, al figlio, alle figlie e generi, alla nuora Teresa D'Amato ed ai parenti tutti, le nostre condoglianze.

Ad anni 78 è deceduto nella Frazione S. Arcangelo, il popolarissimo Francesco Ragone, che molti anni fa teneva la pizzeria sotto al Palazzo Parisi al Corso e poi fece per molto tempo il banditore.

Maria Garofalo sorella dell'indimenticabile pittore Prof. Antonio Garofalo e zia dell'Avv. Claudio e dell'ing. Riccardo di Donato, e della Signora Ena di Donato maritata De Ciccio, è deceduta ad anni 84.

Ad anni 73 è deceduto il Colonnello Vittorio Cei, che era venuto a Cava durante l'ultima guerra e qui era rimasto con la famiglia, accattivandosi la sti-

ma e la benevolenza di quanti lo conobbero.

\*\*\* Dal concittadino dott. Ersilio Rispoli (Corso Vitt. Em. 66 - Salerno), abbiamo ricevuto le sue recenti tre pubblicazioni monografiche su:

1) Il Problema della collina in Campania, 2) Il Pino d'aieppo in ambiente ad estate semiarida; 3) I frangiveni sulle colline e sulle montagne del Me. dione.

### Nelle banche

Nella sua assemblea generale del 14-4-64 la Banca Cavese ha rinnovato le cariche sociali, eleggendo il suo Consiglio di Amministrazione nelle persone di: Ing. Dott. Domenico Capanna, Comm. Franco Coppola, Cav. Nicola Bisogno, Comm. Adolfo Gravagnuolo, Avv. Raffaele Clarizia, Dott. Antonio Volino, Comm. Renato Paolillo; e il Collegio dei Sindaci in: Avv. Mario Di Mauro, presidente; Avv. Cerolamo Bottiglieri, effettivo; Dott. Emilio Barone, effettivo; Comm. Mario Accarino, Supplente; Dott. Luigi Bergamo, supplente.

\*\*\* Il Consiglio di Amministrazione del Credito Commerciale Tirreno risulta così rieletto: Comm. Alfonso Siani, presidente; Avv. Mario Amabile, Amministratore Delegato; Sigg. Luigi Apuzzo, Luigi Isaia, Cav. Giuseppe Palumbo, Rag. Benedetto Pisapia, Dott. Alfonso Piloni, Ing. Leopoldo Siani, Dott. Marcello Siani, Dott. Ugo Amabile, Avv. Francesco Amabile. Il Collegio dei Sindaci: Avv. Alfonso Zito, presidente, Rag. Luigi Balestrieri, Avv. Umberto Siani, effettivo; Avv. Benedetto Accarino, Ing. Alessandro Fasano, supplenti. Direttore Rag. Giuseppe Ferrazzi; Procuratore Rag. Vincenzo Roma.

Il concittadino Pittore Matteo Apicella, seguendo la sua vocazione squisitamente paesaggistica, ha aperto uno studio di arte, direttamente nel posto più incantevole di Cava, quello della Pineta «La serra», e propriamente in località «U Rnello» (che in lingua italiana dovrebbe significare il Torello) nel Palazzo della proprietà Apicella. La località è accessibile con gli automobili, ed a pochi passi è in funzione il Ristorante e Bar aperto anche quest'anno ad iniziativa dell'Azienda di Soggiorno nello scalo Talamo.

G. D. A. — Sarno — Le vostre poesie hanno bisogno ancora di un'altra limata; pubblicheremo «E rracciopole» eliminando qualche imperfezione di grafia napoletana. Limi di più, ed invii.

### OROLOGI BRITSCAR

Concessionario Unico per l'Italia  
OSCAR BARBA  
Cava de' Tirreni Napoli

### CAFFÉ GRECO IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63  
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111  
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

### La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI  
fabbrica e vende direttamente alla sua  
scelta clientela modelli esclusivi



Aggiungono  
non tolgono  
ad un dolce sorriso

### ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO  
Telef. 41704  
(difronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione  
al servizio della vostra vista  
Montature per occhiali delle migliori marche  
lenti da vista di primissima qualità

## VARIETA'

Domenica 19 Aprile in casa del Prof. Valerio Canonico, alla Frazione S. Lorenzo, si riunirono tutti gli amici per festeggiare l'onomastico. Il Prof. Giuseppe Prezzolini, venuto appositamente da Vietri, dovette con rincrescimento, o cagione dell'età, rinunciare all'impresa di arrampicarsi per le irte scale del romitaggio ed affidò a Pietro Scarabino l'incarico degli auguri e del regalo di uno dei suoi pregevoli libri al festeggiato. Il Prof. Emilio Risi, quando apprese la cosa, sapendo che l'ospite teneva moltissimo alla visita del Prof. Prezzolini, così commentò: «Emme, gietto ho sempre detto io che deve cambiare casa e scendersene dal suo romitaggio». Tra gli intervenuti vi erano anche le Proff. Amalia Santoli e Flora Vitagliano, il Prof. Risi e signora, la signora Carmen della Monica, il Prof. Giovanni Alessio, docente di Cito. tologia presso l'Università di Napoli, e signora, il Dott. Aldo De Pisapia e signora, il Prof. Giorgio Lisi, il Prof. Daniele Caiazza, la signorina Mena Garzia. Gli onori di casa furono fatti con squisita sensibilità dalle nipoti del Prof. Canonico, signora Rag. Carmelina Vita in Santoro e Prof. Maria Vita in Di Giuseppe.

Noi cogliemmo subito l'occasione della felice conoscenza con il Prof. Alessio, per soddisfare a una curiosità che perseguitava da tempo il nostro Senatore Prof. Riccardo Romano il quale ce ne ricordava ad ogni incontro di fine settimana: quella di sapere la etimologia della parola «rassecale» con la quale i contadini indicano il semenzaio che essi stessi fanno nel proprio fondo. Noi ritenevamo che la parola stesse a significare il letame con il quale i contadini concimavano un tempo il terreno dei semenzai, e ciò perché ricordavamo che da ragazzi quando da qualche giorno non avevamo lavato dentro a gli orecchi, nostra madre ci diceva: «Uhe uagliò, vire ca tiene u rasselale dint' i rrecchie!». La etimologia invece è molto più semplice e molto diversa: «Rassecale» è forma dialettale di brassicale, che viene dal latino «brassica» che significa cavolo.

Gli antichi, e crediamo si usi fare ancora oggi, portavano su le piantine dei cavoli in semenzaio, e poi le trapiantavano nei campi. Quindi «rassecale» era il semenzaio dei cavoli, donde, per translatio, semenzaio in genere. Ecco quindi spiegata un'altra etimologia dialettale. A coloro che desiderassero spiegazioni di altre etimologie dialettali difficili, diciamo che possono rivolgersi a noi che cercheremo di accontentarli, giacché il Prof. Alessio molto gentilmente ci ha promesso di fornirci tutte le spiegazioni che gli chiederemo.

Il concittadino Prof. Franco Lorito, che attualmente è incaricato della Cattedra di Plastica ornamentale nella Accademia di Belle Arti e Liceo Artistico

Estrazioni del Lotto

25 aprile 1964

Bari  
Cagliari  
Firenze  
Genova  
Milano  
Napoli  
Palermo  
Roma  
Torino  
Venezia

Le estrazioni saranno date lunedì 27 c. m.

di Lecce, ha aperto nella Galleria Meccagnani di quella città, dal 22 al 30 Aprile, una Mostra della sua produzione di sculture in unione con la esposizione di quadri del Prof. Aldo Vaglio, anche lui incaricato della Cattedra di Ornato nella stessa Accademia. E' la ventiquattresima Mostra a cui o da solo o in collettiva partecipa il Prof. Lorito, e certamente il successo ottenuto supererà quelli finora ovunque ottenuti. Tra le opere esposte figura anche il bronzo «Il Condottiero» di proprietà del nostro Comune.

### Lo sport del mese

Questo mese la Cavese ha attraversato un periodo di agonia, ma è riuscita a mantenere la sua posizione. Il contrario pure sia stato accaduto ad una quindicina di giorni di deficienza di allenamento per mancanza di allenatore, ora l'allenatore è stato ripreso con nuovo allenatore, ed anche la squadra dovrà riprendersi.

Il 29 Marzo l'incontro a vallo della Lucania con la Celsou-Vaillo, fu positivo per 2 a 0. I tifosi cavesi accompagnarono numerosi la loro squadra, con tre torpedoni messi a disposizione dalla Società Sportiva.

La domenica successiva, grande delusione per i locali: la Battipagliese non si presentò a disputare l'incontro di calendario, e ci dette partita vinta per forfait di 2 a 0. I battipagliesi dissero di averlo fatto per protestare contro la Lega che aveva squalificato tre loro giocatori nella precedente partita con la Paganese; ma gli sportivi cavesi ne rimasero molto amareggiati, ritenendolo un gesto poco sportivamente simpatico nei loro riguardi, tanto più in quanto aveva portato un danno alla Società Sportiva Cavese di un milione di mancato incasso. Quando quella notte mi ritirai e riferii la cosa a Don Antonio, questi, infatti, subito esclamò: «Bonanotte a 'i sunature! E mo Michele nun me pave!». Che significhi ciò e chi sia Michele, gli sportivi ben lo sanno. Michele però fece i diavoli a quattro e per la verità riuscì a pagare a Don Antonio.

Il penultimo incontro disputato a Cava con la Pompeiana incominciò a vedere il calo della Cavese, la quale riuscì soltanto a salvare il pareggio di 1 a 1. Domenica scorsa c'è stata poi la sconfitta a Mercato S. Severino per 2 a 0.

Domenica 26 la squadra dovrà incontrarsi a Castellammare di Stabia con la Libertas-Stabia, e, come abbiamo detto, le prospettive dovrebbero essere migliori. In bocca al lupo!

La classifica è per le prime quattro squadre la seguente:

1) Cavese, p. 37; 2) Palmese p. 35; 3) Battipagliese, p. 31; 4) S. Severino, p. 31.

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA  
Registrato al n. 147  
il 2 gennaio 1958  
Tip. Jannone - Salerno

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

25 aprile 1964

Bari  
Cagliari  
Firenze  
Genova  
Milano  
Napoli  
Palermo  
Roma  
Torino  
Venezia

Le estrazioni

saranno date

lunedì 27 c. m.

## MOBILIFICIO TIRRENO S. a. s.

REPARTO COMMERCIALE

### Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

a VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

### Ditta Giuseppe De Pisapia

Caffè crudo e tostato dei migliori luoghi di origine  
TORREFAZIONE GIORNALIERA  
Coloniali e liquori all'ingrosso e dettaglio

Piazza Roma, 9 - CAVA dei TIRRENI

### l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura

per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i confort - Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41064

### Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Negoziò li esposizione al Corso Italia n. 213

Calzature per uomo per donne e per bambini

di ogni tipo e ogni convenienza SPECIALITÀ IN CALZATURE

### I. S. A. (Industria Salernitana Asfalti)

Via Palmieri - CAVA dei TIRRENI

Tutta l'attrezzatura e tutto il materiale per la copertura in asfalto di terrazze, lastrici, solai, volte e spioventi di ogni tipo, e viali di ville e giardini

## PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto